Vita Beati Peregrini Forolivensis Ordinis Servorum Sancte Marie a Nicola Burgen. eq
uestr clarissº edita.



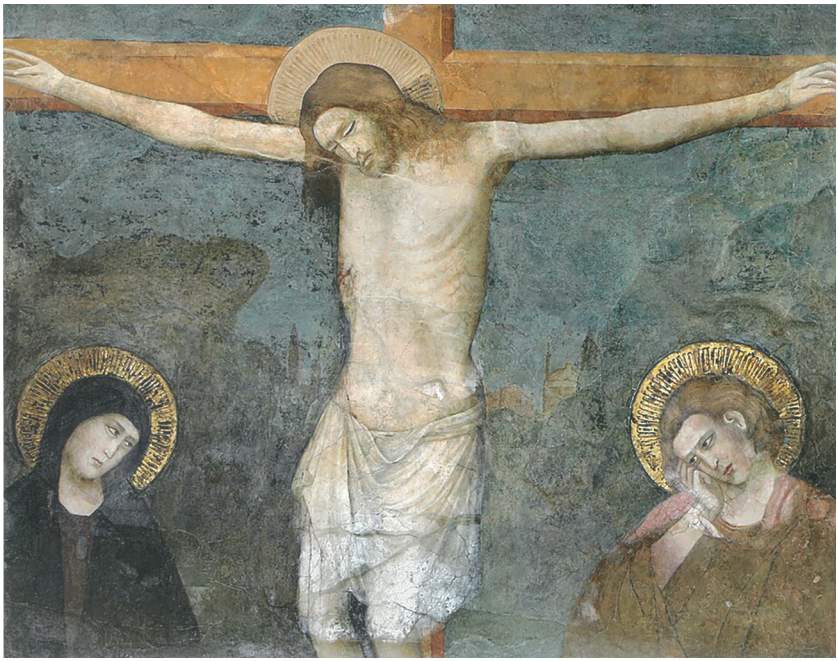
Beato peregrino patria fuit Oppidū
romandiole non ignobile forumli
uij. Pater autem vir sapiens ex cla
ra & uetusta familia Latiosa gnūs
ducens animū ornatibus ac uirtutibus q̄ facultā
tibus ditior Parentibus autem suis peregrinus
unicus erat filius & perinde eis carissimus.
Hic iam statuerat tenere pompis secularibus contēp
tis celestis discipline uiam: mortem q̄ ipam pro
lucro habiturum si munita recto itinere processis
set: huy uero mortalis uite conditionem / umb
ram quandam ac fimū uocitare consueuerat. Q̄
stabili sanctoq̄ iam munitus proposito / sub titulo
sancte Marie cruces ad ecclīam quodam die se
otulit. Cumq̄ ante Marie virginis figuram
deuotus admodum longiuscule perstitisset: sup
plicauit ei demum / saluus ut siue uiam pandere

forumliuy

Conditio mor
talis vite

Vita di San Pellegrino da Forlì

dell'Ordine dei Servi di Santa Maria



Sul frontespizio:
Vitae quinque beatorum (N. Borghese). Codices potiores 1,4. A,
Roma, Archivio generale dell'Ordine dei Servi di Maria

In alto:
Cristo in Croce fra la Madonna e San Giovanni evangelista,
Giuliano da Rimini,
Forlì, Convento di San Pellegrino, Sala del Capitolo

A pagina 11:
San Pellegrino guarito dal Crocifisso,
Simone Cantarini,
Forlì, Basilica di San Pellegrino, Cappella del Santo

Vita di San Pellegrino da Forlì

dell'Ordine dei Servi di Santa Maria

1. Forlì, città preclara di Romagna, fu la patria del beato Pellegrino; uomo sapiente fu il padre, della stirpe illustre e antica dei Laziosi, più dovizioso di doti dello spirito e di virtù che di beni materiali. Pellegrino era figlio unico, e pertanto dai genitori teneramente amato. Egli, disprezzate le vanità terrene, aveva ben presto deliberato di seguire la via della virtù e – qualora avesse mantenuto durante la vita il retto sentiero – la morte stessa gli sarebbe parsa un guadagno; era solito infatti ripetere apertamente essere la condizione di questa vita mortale ombra e fango.

2. Fortificato da questo fermo e santo proposito, un giorno si recò alla chiesa di Santa Maria della Croce. Essendosi intrattenuto piuttosto a lungo, in atteggiamento devoto, innanzi all'immagine della Vergine Maria, la supplicò infine perché si degnasse di mostrargli la via della sua salvezza. A lui subito apparve palesemente la beata Vergine, ornata di vesti preziose e fini, e così parlò: «Anch'io desidero, figlio mio, indirizzare i tuoi passi sulla via della salvezza». Questa visione e queste parole egli tra sé considerando, temette, come ingenua colomba, di essere tratto in fallo dall'ingannatore e nemico del genere umano. Vedutolo così dubbioso e sbigottito, ancor più benignamente la Vergine Maria disse: «Non temere, figlio: io son proprio la madre di Colui che tu adori crocifisso e da lui sono mandata per indicarti la strada della beatitudine». A queste parole così Pellegrino

rispose: «Sono pronto a seguire i tuoi comandi; ho sempre ardentemente desiderato di eseguire fedelmente i tuoi ordini. Tu dunque comanderai, o Regina; io pronto e volonteroso ubbidirò». Allora rispose la gloriosa Vergine: «Conosci tu quei religiosi che sono chiamati "Servi di Maria Vergine"?». E Pellegrino: «Ricordo di aver sentito da molti parlare di essi, con grandi lodi per il loro Ordine e la loro santa vita; ma ignoro del tutto ove dimorino». E questo lo disse perché ancora a Forlì non v'era un convento dei frati Servi di Maria Vergine. Subito Maria Vergine così riprese: «Ti chiami Pellegrino; ebbene, sarai pellegrino di nome e di fatto. È infatti necessario che t'incammini verso Siena; ivi giunto, troverai quei santi uomini intenti alla preghiera: supplicali assai, perché ti ascrivano nella loro famiglia».

3. Udite queste cose, Pellegrino subito si mise in viaggio e, accompagnato da un angelo, se ne venne a Siena. Giunto al convento e picchiato sollecitamente all'uscio, sbucò fuori un portinaio venerando che disse: «Chi cerchi?», facendo presente che quello era il tempo del prescritto silenzio. Mentre il portinaio diceva queste cose, subito ai suoi piedi si prostrò Pellegrino, come oltremodo affaticato; e supplicò quel vecchio che non gl'impedisse l'entrata, soprattutto perché alcune cose segrete doveva riferire al priore. Udito ciò, il portinaio lo fece entrare e, passato il tempo del silenzio, lo condusse alla presenza del priore. Questi, dopo che l'ebbe squadrato, gli chiese infine di che paese fosse. Rispose [Pellegrino]: «Sono di Forlì». Poi sentito di che si trattava e conosciuto il

proposito di Pellegrino, il priore e i frati – i quali frattanto assieme si erano radunati – facilmente si persuasero come ad essi fosse egli inviato dalla Vergine Maria, e riguardavano il fatto come miracolo di Maria Vergine, la quale è solita illuminare i propri fedeli e con grande sollecitudine renderli partecipi della beatitudine. Perciò i frati volentieri accettarono Pellegrino e lo rivestirono con il santo e nero abito della Vergine Maria. Appena divenuto frate, un meraviglioso splendore inondò il suo capo, come per attestare che fedelmente avrebbe custodito castità, obbedienza e povertà secondo il proprio impegno.

4. All'età di trent'anni era a tutti esempio di santa vita. In seguito, per comando del superiore, tornò a Forlì, sua città, per mettere fedelmente in pratica la legge del Signore. Qui in maniera straordinaria afflisse il suo corpo con veglie, digiuni e macerazioni; e, ciò che è appena credibile, per trent'anni non fu mai visto sedersi: sempre in piedi mentre mangiava; pregava genuflesso; vinto talora dalla stanchezza o dal sonno, per poco tempo s'appoggiava ad un sasso e, trovandosi in coro, ad una panca. Di notte non si coricava, ma la passava quasi del tutto nella lettura di inni e salmi. Meditava incessantemente la legge di Dio. Bramava imitare gli esempi di Cristo con tutte le sue forze. Ogni giorno esaminava tra sé le proprie azioni, piangendo offese e mancanze che gli pareva di aver commesse e che ogni giorno discopriva al sacerdote e con molte lacrime confessava: il sant'uomo si faceva colpevole di molte cose, mosso dal bruciante desiderio di osservare integralmente la legge divina.

5. Dio, ottimo e misericordioso, – che è solito mettere alla prova, e con la prova irrobustire coloro che ardono di soprannaturale amore – riversò su Pellegrino una molestissima malattia; infatti una gamba talmente gonfiò e deperì, che tutti coloro i quali frequentavano per dovere Pellegrino non riuscivano a trattenere le lacrime. Alla piaga e allo straordinario gonfiore della gamba si aggiunse quel terribile morbo che chiamano cancro, dal quale dilagava un tale fetore intollerabile a coloro che lo assistevano. Per questo motivo già era abbandonato dai suoi confratelli, anzi, era diventato stomachevole perfino a se stesso. Dalla gente era detto nuovo Giobbe, tanto appariva svigorito e dolente. Tuttavia, ridotto in così grande e molesta sofferenza, non compiangeva con lamenti la propria sorte; ma una simile malattia e sofferenza sosteneva con animo inalterabile, fiducioso nella parola dell'Apostolo che dice: nell'infermità la virtù si perfeziona.

6. Il medico Paolo Salaghi, uno tra i suoi concittadini che piangevano una tanto grave malattia di Pellegrino, venne alla casa dell'infermo servo di Dio. Esaminata la gamba, indagò poi con più cura sulla forza del male; infine col consenso di tutti, venne a questa conclusione: che ormai non giovavano rimedi per recuperare la sanità e che la malattia si sarebbe ogni giorno più propagata fino a contaminare tutto il corpo, a meno che non si amputasse tempestivamente la gamba piagata. Questo, concordando tutti, fu deciso di eseguire, stimando essere conveniente sacrificare un membro piuttosto che lasciar perire tutto il corpo.

7. Prima del giorno destinato all'operazione, la notte precedente, dopo aver lungamente riflettuto su quella decisione, Pellegrino stabilì di ricorrere a Gesù Cristo, suo Salvatore. Si levò, come poté, e da solo si trascinò faticosamente fino alla sala capitolare, dove si trovava un'immagine di Gesù Cristo crocifisso; a lui si rivolse implorante con queste parole: «O Redentore degli uomini, per cancellare i nostri peccati hai voluto piegarti sotto il supplizio della croce e sotto una morte amarissima. Mentre eri sulla terra tra gli uomini, molti ne hai sanati sottoposti a tante malattie: mondasti il lebbroso, illuminasti il cieco quando disse: "Gesù, figlio di David, abbi pietà di me". Degnati ugualmente, o Signore mio Dio, di liberare questa mia gamba dal male altrimenti inguaribile; se non lo farai, sarà necessario tagliarla!». Mentre diceva queste cose – tormentato con violenza dalla malattia – si addormentò, e nel sonno vide Gesù crocifisso discendere dalla croce e liberarlo da ogni languore alla gamba. Subito svegliatosi, s'accorse di avere la gamba sanata e così robusta come se mai fosse stata inferma. Dopo aver ringraziato Dio clementissimo per così straordinario dono, se ne tornò nella sua camera.

8. Alla mattina, fattosi chiaro, ecco che giunge il medico con attrezzi e pomate per eseguire l'amputazione della gamba.
A lui dice Pellegrino: «Ritorna a casa, o tu che sei venuto per sanarmi! Quel medico che mi ha restituito perfetta sanità così mi parlò: "Io sono colui che dono e tolgo agli uomini la buona e la cattiva salute, che mi prendo cura

dell'anima e del corpo; io sono colui che ridonai la vista ai ciechi, mondai i lebbrosi, sanai i paralitici, resuscitai dagli inferi i morti; ecco, io sono colui che nessuna fatica, nessun obbrobrio – neppure un acerbissimo genere di morte – ricusai per la vostra salvezza". Colui che così mi ha parlato, lo stesso, o medico, mi ha perfettamente guarito».
Udendo questi discorsi, il medico pensava che Pellegrino vaneggiasse per la violenza del male, e dice: «Mostra la gamba, perché io possa liberarti da questa contagiosa rovina di tutto il corpo». Risponde Pellegrino: «Medico, cura te stesso! Di questa tua arte io più non bisogno; il Principe della medicina e l'Autore dell'umana salvezza ha allontanato con la sua potenza ogni mia infermità». E subito mostrandogli la gamba dice: «Guarda, e sappi quale medico ho avuto!». Stupisce oltremodo il medico nell'osservare la gamba così guarita e robusta, senza tracce né del tumore enorme né del cancro vorace, e dice ai suoi assistenti: «Che grande miracolo!».
Partitosi dal luogo, a tutti coloro che incontrava annunciava un così manifesto prodigio di Dio a favore di quel suo servo, e si studiava divulgarlo per tutta la città. Ben presto la fama di tanto singolare avvenimento largamente si diffuse e produsse grandissima venerazione da parte di tutti verso l'amico di Dio Pellegrino.
Egli, ancor più corroborato dopo questi eventi, con ogni energia seguì la via del Signore, anelando ai gaudi eterni preparati a tutti coloro che osservano i salutari precetti divini.

9. Morì all'età di quasi ottant'anni, colpito da assai gagliarda febbre. La sua anima fu condotta alla felicità del

paradiso dai beati Filippo fiorentino e Francesco senese, dello stesso Ordine, e dalla Vergine Maria. Appena morto Pellegrino, dal suo corpo inanimato si sprigionò un profumo soavissimo, tanto che i presenti restarono altamente meravigliati di quella straordinaria fragranza. Mentre la sacra dimora di quell'anima già trionfante giaceva nella bara, posta nel coro, come se la morte del santo fosse stata annunciata da banditore, era conosciuta da tutti i forlivesi, i quali ambivano tutti vedere le reliquie venerande deposte nel coro. Da ogni dove, per tutte le porte della città, si accalcavano gli abitanti del contado spinti dalla fama di quel servo di Dio; tanto che in quella notte, per la moltitudine irrompente, non fu possibile chiudere le porte della città. Né mancò al beato Pellegrino la conferma mandata dal cielo alla sua santità, attraverso i miracoli. Noi ci accontenteremo di riferirne due o tre, mentre a Forlì nella chiesa dei Servi di Maria Vergine di molti altri se ne conserva memoria, con scrittura autentica di autorevolissimo notaio.

Miracolo del cieco che vide

10. Restando il corpo del beato Pellegrino esposto in coro, si appressò supplichevole alle sacre reliquie un poveraccio – mendicante e cieco – implorante dal profondo del cuore di riacquistare la vista. O infinita potenza e grazia di Dio, che ti manifesti nei tuoi servi! Si levò allora il corpo beato e, di fronte alla folla innumerevole, con un segno di croce benedì quel cieco; e subito dagli occhi di lui furono viste cadere come delle squame. Il già cieco gridò esultante per la gioia e di fronte a tutti dichiarò

di vederci bene; egli, poi, dopo aver ringraziato Dio e il beato Pellegrino, felice se ne andò.

Liberazione di una donna indemoniata

11. Uno o molti fra i peggiori diavoli si erano impossessati di una donna forlivese; questa, piena di corruccio, imbestialiva talmente che non poteva essere raffrenata né da ceppi né da catene: infatti, dotata di forza sovrumana, spezzava o sfuggiva ogni legame. Essendosi sparsa assai largamente la fama dei miracoli, i familiari trascinarono questa furibonda indemoniata alle sacre reliquie del beato Pellegrino, poste in chiesa. Appena l'ebbe toccate, fu espulso il maligno spirito con fragore spaventoso, mentre i presenti videro uscire dalla bocca dell'indemoniata molti animali e udirono queste parole: «Le tue preghiere, o Pellegrino, mi tormentano acerbissimamente». La donna, affrancata del tutto dal dominio del diavolo, ringraziò lungamente Dio e il beato Pellegrino, poi tornò lieta con i suoi a casa.

Guarigione di uno caduto dall'albero

12. Un tale era salito su una pianta assai alta; essendo scivolato, precipitò a terra; per questo motivo, usciti i visceri, schiattò: ormai non vi era più alcuna speranza di vita. In seguito, per l'intercessione del beato Pellegrino, riacquistò perfetta sanità. In segno di riconoscenza, rese il dovuto ringraziamento.

Tradotto da *Vitae quinque beatorum* di Nicolò Borghese (1483)




SAN PELLEGRINO LAZIOSI
1726 – 2026
III CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE